

Sisto (Fi): «Ora via libera alla riforma parlamentare»

MICHELE DE FEUDIS

● **Francesco Paolo Sisto (Fi), sottosegretario alla Giustizia, il referendum va inteso come occasione perduta o come percorso iniziato male finito peggio?**

«La democrazia diretta va rispettata. L'art. 75 della Costituzione è il contrappeso dell'articolo 70, la democrazia parlamentare. Dare al popolo la possibilità decidere in autonomia rispetto alle Camere fu una opzione prevista dai padri costituenti, un antidoto rispetto ad eventuali eccessi del Parlamento».

Perché il flop?

«La mancanza del quorum non significa che chi ha disertato le urne è contrario ai referendum. I problemi più importanti per i cittadini sono in questo momento la guerra con i conseguenti effetti economici, l'aumento spropositato dei costi energetici, il dramma del Covid e del post Covid. Una campagna referendaria mai è stata così sotto tono. Al "referendum di Renzi" anche nelle stazioni c'erano pannelli elettronici per il "Sì"! In queste settimane invece, c'è stato il classico silenzio assordante. La scelta del 12 giugno non ha invogliato l'elettore».

La "Severino" è da riformare?

«Non lo dicono solo i risultati del referendum, ma anche l'Anci e la stessa Paola Severino. I referendum non sono un ka-

putt, restano uno stimolo al Parlamento affinché provveda a tenerne debitamente conto. Il rispetto della presunzione di innocenza tutelata dall'articolo 27 della Costituzione comporta l'inaccettabilità che un Sindaco perda la fascia perché condannato in primo grado, magari per un abuso d'ufficio».

Sulla custodia cautelare?

«Il rischio di reiterazione è rimasta una esigenza cautelare "a maglie larghe", meritevole di essere meglio coordinata con la inviolabilità della libertà personale, protetta dall'articolo 13 della Carta. E del resto la giurisprudenza oscillante offre ampio riscontro a tale preoccupazione».

I tre quesiti sulla magistratura, dopo il caso Palamara, sono spia di disagio?

«La magistratura nell'interesse di tutti deve recuperare smalto, e questo sforzo è condiviso anche dall'Anm stessa. Basta con le guerre della giustizia e nella giustizia. È necessario che la migliore magistratura, la migliore avvocatura, la migliore politica e la migliore dottrina facciano "squadra", magari dialetticamente, ma convintamente. Chi semina vento deve essere garbatamente isolato».

La riforma Cartabia è possibile solo con il governo Draghi?

«Deve entrare in vigore quanto prima, soprattutto dopo i segnali referendari. Il Parlamento ha l'obbligo di darle via libera per rivitalizzare i valori costituzionali, di cui qualcuno nel recente passato troppo spesso si è dimenticato. Non va rimosso, infine, che la vera bussola della riforma è sempre il cittadino. Come diceva Renato Dell'Andro, la civiltà di un Paese si misura dalla civiltà del processo penale; in altri termini, chi non ha commesso alcunché non solo non deve temere di poter essere condannato, ma non deve essere possibile, in concreto che tanto accada».

